

La Peer&Media Education

Lavorare con i media nella prevenzione per sviluppare le life skills

P.C. Rivoltella, A. Carenzio, S. Ferrari, UCSC Milano

L'intervento intende mettere a fuoco significato e metodo della Peer&Media Education nel lavoro di prevenzione dei comportamenti adolescenziali a rischio.

La P&M nasce a parziale conclusione di una traiettoria non lineare di ricerca che si è costruita:

- nella zona di intersezione di più ambiti disciplinari (Media Education, psicologia di comunità, neuropsichiatria, igiene e profilassi, animazione socio-culturale, pedagogia del disagio);
- all'incontro di due tradizioni di intervento e di ricerca (Peer Education, Media Education);
- grazie alla collaborazione di un centro di ricerca universitario (il CREMIT dell'Università Cattolica) e di un'associazione culturale (Contorno Viola) attiva nel campo della prevenzione dei comportamenti sessuali a rischio degli adolescenti e che già aveva pubblicato contributi importanti a questo riguardo (Croce, Gnemmi 2003).

L'incontro tra la Peer e la Media Education è guidato dalla centralità, in ciascuno dei due approcci, del pensiero critico. Nel caso della Peer Education, si tratta di una life skill fondamentale: se pensi con la tua testa, non ti buchi, non bevi prima di guidare, ecc. Non possiamo non evidenziare il fatto che la Peer Education «si inserisce in un progetto socio-educativo più ampio rispetto agli interventi di prevenzione tradizionali, finalizzati a “mettere in guardia da qualcosa” – sostanze, rischi o disagio che sia – ponendosi come obiettivo ultimo la promozione umana e il cambiamento sociale attraverso la partecipazione attiva e consapevole degli adolescenti nella scuola e nel territorio» (Carenzio, Ferrari, Gnemmi, Rivoltella 2014, p. 43).

Nel caso della Media Education, si tratta da sempre di una condizione fondamentale soddisfatta la quale il soggetto può difendersi dai condizionamenti valoriali e comportamentali che provengono dai media (Buckingham 2006, Rivoltella 2001). «Una definizione non accademica ci consente di mettere in luce la complessità del lavoro media-educativo che incrocia: due ambiti tematici (l'educazione e la medialità); due anime (la ricerca sul campo e il lavoro in contesto); due spazi metodologici (educare all'analisi e alla produzione di contenuti); l'incontro ravvicinato con la realtà dei media in continuo cambiamento» (Carenzio, Ferrari, Gnemmi, Rivoltella 2014, p. 45).

A questo elemento di fondo si aggiungono due ulteriori ordini di considerazioni.

Anzitutto, i media digitali e sociali sono sempre più presenti nelle pratiche dei più giovani (boyd 2014, Rivoltella, Ferrari 2010, McGrath 2009, Rivoltella 2006). Quindi, larga parte dei fattori di rischio tradizionali, finiscono per ridefinirsi a partire da questi media configurando la sfera mediale come il nuovo scenario della prevenzione. I media sono sempre in gioco con una funzione di mediazione: si pensi al gambling on line, alle varie forme di pornografia, al sexting, ecc. Il risultato è che senza competenze medialità un operatore rischia di non riuscire a rendere efficace il suo intervento di prevenzione.

D'altra parte, i media stessi si configurano come oggetto e spazio dell'intervento di prevenzione: vale per il caso già citato del gambling e del sexting, ma vale per la dipendenza, per gli usi eccessivi del cellulare, ecc. La Rete diventa tessuto connettore, occasione di esercizio di cittadinanza e responsabilità, ma anche arma a doppio taglio: «Internet permette

una grande disinibizione comportamentale a causa della distanza fisica tra gli interlocutori e della mancanza di conseguenze dirette; sentendosi più liberi e meno responsabili, alcuni si spingono molto oltre ciò che farebbero in situazioni analoghe nella vita reale» (Wallace 2000, p. 16).

Lavorarci con tecniche di P&M significa liberare l'intervento dal rischio di poter essere considerato moralistico, consegnandolo al lavoro orizzontale del peer, più credibili ed efficace per i soggetti della stessa età. «La scelta di un comportamento piuttosto che un altro non deriva, infatti, da scelte meramente razionali e individuali, ma il confronto emotivo e per certi versi "inconscio" con il gruppo dei pari è quello che favorisce/determina, oppure no, la legittimità di certi comportamenti a forte impatto emotivo come, ad esempio, fumare hashish, usare o no il preservativo e così via» (Carenzio, Ferrari, Gnemmi, Rivoltella 2014, p. 50).

La P&M, così delineata nella sua natura e nel suo oggetto, prende corpo in un profilo metodologico le cui direttrici sono quattro:

- l'analisi dei testi mediali (pragmatica, semiotica, ideologica, ma anche l'analisi del contesto di produzione e di ricezione, del luogo sociale nel quale il prodotto mediale viene fruito, l'analisi delle rappresentazioni attorno al testo);
- la produzione mediale;
- l'animazione;
- il lavoro di gruppo.

Un "quadrato metodologico" che attinge in parte alla tradizione "comunitaria" della Peer Education, in parte in quella "semiotica e comunicativa" della Media Education.

Gli ambiti in cui la P&M si può applicare sono tre, sinteticamente definibili parlando di:

- 1) P&M "Brick". È la P&M tradizionale, condotta in aula, senza "prolungamenti" nel Web, spesso costruendo laboratori in presenza supportati dai media digitali, in particolare con il ricorso al formato video e al video making, in chiave progressiva (Rivoltella, 2011). «In una prima fase il video è concepito prevalentemente come supporto alla formazione dei peer educator. In una fase successiva questo strumento viene impiegato per gli stessi interventi nelle classi e comporta per i peer l'acquisizione di competenze tecniche e di processo» (Ottolini, Rivoltella 2014, p. 23).
- 2) P&M "Brick and click". Si lavora in aula e anche on line, interagendo con altri soggetti che appartengono ai network sociali dei suoi membri (Ottolini, Rivoltella 2014);
- 3) P&M "Click". È la P&M che va a intercettare i bisogni direttamente on line e che opera esclusivamente in questo ambiente. «La rete diventa lo spazio di "reclutamento" del gruppo di pari sviluppando percorsi di lavoro online senza quindi una introduzione formalizzata (es. tra la scuola e i Servizi) ma direttamente dentro community o social network» (Carenzio, Ferrari, Gnemmi, Rivoltella 2014, p. 54).

Negli ultimi due anni, il centro di ricerca CREMIT ha realizzato con altri partner un progetto di ricerca-intervento sul sexting – IMAGE.ME – che ha consentito di sperimentare l'approccio P&M (Carenzio, De Cani, Ferrari, Lo Jacono, Rivoltella, 2015).

Il progetto si è rivolto a insegnanti, genitori e studenti delle scuole secondarie del territorio di Monza e Brianza,¹ oltre che ai professionisti del sistema sanitario impegnati nei consultori e

¹ Image. ME è stato finanziato da Fondazione Cariplo e ha coinvolto la cooperativa Spazio Giovani di Monza, il Cremit (Università Cattolica del Sacro Cuore) e la cooperativa Industria Scenica con la partnership dell'USP di Monza e Brianza, Asl Monza e Brianza, coop. Industria Scenica.

nei servizi territoriali rivolti agli adolescenti. Nello specifico l'approccio P&M ha coinvolto gli studenti.

Il progetto ha voluto riflettere sui comportamenti a rischio all'interno del web e dei social media, soffermandosi con particolare attenzione sul "sexting" tra gli adolescenti, e sviluppare un modello di intervento educativo adeguato a favorire un processo di pianificazione strategica territoriale sul tema.²

Il fenomeno del sexting, che sintetizza sex e "texting" (ossia invio di messaggi), fa riferimento in particolare allo scambio di contenuti espliciti di carattere sessuale, testi, immagini, video attraverso i media digitali. L'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza individua tali fenomeni già nel 2010 all'interno della relazione al Parlamento "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù" e, nel 2012, l'attenzione si concentra proprio sulla gestione dei dati e delle immagini personali online.

Alla luce dei dati della ricerca (i cui questionari sono stati costruiti dopo aver studiato con attenzione la letteratura sul tema del sexting a livello internazionale), sono stati attivati i percorsi con i peer nelle scuole coinvolte, percorsi finalizzati alla discussione del tema del sexting, all'analisi approfondita delle pratiche e delle problematiche attraverso il metodo della Peer&Media Education, considerando il valore dei peer in chiave di supporto, modellamento e diffusione di comportamenti virtuosi.

Parallelamente alla conduzione del lavoro con i peer, è stata definita una campagna sociale (#respectyourcyberself)³ che ha visto la creazione di una mascotte (il grande occhio di Ops, un pupazzo di circa due metri), l'intervento in contesti informali come discoteche, luoghi di aggregazione e piazze, la conduzione di laboratori con i genitori dei ragazzi interessati.

Una delle caratteristiche della ricerca che si basa sul metodo della Peer&Media Education, infatti, è proprio la volontà di partire dalle pratiche dei ragazzi e di creare un collegamento virtuoso tra il contesto formale e quello informale, per attivare riflessione e coinvolgere i soggetti nel loro quotidiano.

² Si rimanda allo studio del Pew Research Center's Internet & American Life Project "[Teens and Sexting](http://www.netfamilynews.org/?p=28684)" (<http://www.netfamilynews.org/?p=28684>) e alla ricerca EU Kids Online, condotta in 25 paesi europei, che documenta come i rischi connessi alla visione e ricezione online di messaggi o immagini a sfondo sessuale siano i più diffusi, anche se solo in rari casi condizionano negativamente le esperienze dei ragazzi (<http://www.lse.ac.uk/media%40lse/research/EUKidsOnline/Home.aspx>).

³ Il sito dedicato al progetto raccoglie gli strumenti di ricerca, i report con i dati principali, le immagini della ricerca. In Internet, URL: www.imageme.it.

Riferimenti bibliografici

- Besozzi E. (2006), *Società, cultura, educazione*, Carrocci, Roma. Boni F. (2006), *Teorie dei media*, Il Mulino, Bologna.
- Boyd, D. (2014). *It's Complicated: The Social Lives of Networked Teens*. New Haven, London: Yale University Press.
- Brown, J., Keller, S. & Stern, S. (2009), Sex, sexuality, sexting, and sexed. Adolescents and the media, in *The Prevention Researcher*, v.16, n.4, pp.12-13.
- Buckingham, D. (2003). *Media Education. Literacy, Learning and Contemporary Culture*. London, New York: Polity Press.
- Buckingham D. (2006), *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Erickson, Trento.
- Carenzio A., Ferrari S., De Cani L., Lo Jacono S., Rivoltella P. C. (2015), *Sexting, body, identity and images of the self on social media sites among adolescents. From research to action through Peer&Media Education*, paper presentato al MEC 2015, Sallatunturi 2015 (in corso di pubblicazione in Seminar.net, numero speciale dedicato ai temi della conferenza).
- Carenzio A., Ferrari S., Gnemmi A, Rivoltella P.C. (2014) Peer & Media education: un nuovo spazio di intervento media-educativo in ottica transmediale in Garavaglia A. (a cura di) *Transmedia Education. Contenuti, significati, valori*. Unicopli, Milano
- Croce M., Gnemmi A., (2003), *Peer education, adolescenti protagonisti nella prevenzione*, F. Angeli, Milano.
- Croce M., Vassura M. (2008), *I quattro pilastri della prevenzione*, Quaderni di Animazione Sociale, Torino.
- Dalle Carbonare E., Ghittoni E., Rosson S. (a cura di) (2000), *Peer educator. Istruzioni per l'uso*, F. Angeli, Milano.
- Davidson J.,(2014) *Sexting. Gender and teens*. Rotterdam: Sense Publishing.
- McGrath, H. (2009), *Young people and technology. A review of the current literature*, The Alannah & Madeline Foundation, Melbourne.
- Mitchell KJ, Finkelhor D, Jones LM, Wolak J (2012), Prevalence and characteristics of youth sexting: a national study. *Pediatrics* 2012, 129(1):13-20.
- Ottolini, G. M., Rivoltella, P. C. (2014), *Il tunnel e il kayak. Teoria e metodo della Peer & Media Education*, Franco Angeli, Milano.
- Pavlic B. (1987), *UNESCO and Media education*, in "Educational Media International", 24.
- Rivoltella P.C. (2011), "Peer & Media Education. Le convergenze di due approcci educativi", «Animazione sociale - Supplementi», 251, 2011, pp. 55-61.
- Rivoltella P. C., Ferrari S. (2010 a), *A scuola con i media digitali. Problemi, didattiche, strumenti*, Vita e Pensiero, Milano.
- Wallace P. (2000) *La psicologia di Internet*, Raffaello Cortina, Milano